

Un'intervista con «Mandy» sullo scandalo Profumo

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Publichiamo il documento preparatorio

La Conferenza nazionale di organizzazione indetta dal 12 al 15 marzo

Una legge per la RAI-TV

SIAMO perfettamente d'accordo con l'Avanti! quando afferma che il modo più concreto e giusto di celebrare il decennale della televisione è quello di varare una legge che la renda democratica. La prima proposta per democratizzare la Rai-Tv è stata presentata otto anni fa da parlamentari socialisti e comunisti e nella passata legislatura ben sei proposte di legge sono state avanzate dai gruppi comunista, socialista e repubblicani con lo stesso intento. La sentenza della Corte costituzionale che sottolineava l'esigenza di una radicale riforma strutturale della Rai-Tv e chiamava in causa i legislatori della Repubblica, risale d'altra parte già al 13 luglio 1960. Tutto è stato vano. Il partito di maggioranza e i suoi governi dissero ostinatamente di no al Parlamento e alla Corte costituzionale e, approfittando del regime di monopolio della Rai-Tv, hanno continuato ad usarla come strumento di partito e di potere. La D.C., anziché ascoltare le voci che venivano da ogni parte del paese, anziché discutere i risultati dei numerosi convegni tenuti dagli ambienti politici e culturali più diversi, anziché prendere atto delle sessantamila richieste scritte pervenute al presidente della Camera dei deputati e ascoltare il direttivo della Commissione interparlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv che ha più volte sollecitato il varo di una legge, ha sempre tenuto soltanto conto dei suoi interessi particolaristici, delle grida clericali, dei Gonella, degli Scelba, di chi insomma «aveva interesse ad impedire che il pubblico sapesse troppe cose».

Era perciò giusto ed è salutare che i socialisti i quali, assieme a noi all'opposizione, sempre si erano battuti per questa riforma, oggi che sono al governo abbiano fatto sapere attraverso l'editoriale del compagno Luciano Paoletti che vogliono mantenere la parola data ai telespettatori e a tutti i cittadini italiani.

DEL RESTO, proprio nelle scorse settimane, comunisti, socialisti e repubblicani, nel seno dell'Associazione radio-teleabbonati presieduta dal senatore Parri, hanno, assieme ad altri amici di varie correnti politiche, concordato una proposta che tiene conto delle richieste generali, delle esigenze e delle possibilità nuove, per dare al Parlamento il mezzo per votare finalmente la sospirata legge sulla Rai-Tv. Se si vuole, perciò, passare dopo otto anni di vani tentativi, dalle parole ai fatti, dalla promessa alla realizzazione, tutto è già pronto e l'inizio della discussione della proposta può datare dalla imminente riapertura della Camera.

La situazione parlamentare e anche quella governativa sono tali per cui, se ancora oggi ci fosse chi potesse ottenere di rimandare questa riforma fondamentale ai fini della libertà e dell'adeguamento stesso ai dettami costituzionali, ciò vorrebbe dire che un tradimento dei telespettatori e dei cittadini verrebbe lasciato perpetuare anche da chi ha preso impegni così seri e svolto azione così appassionata per risolvere finalmente il problema.

Non solo la maggioranza dei gruppi parlamentari è oggi decisamente favorevole a formulare una legge organica per la Rai-Tv ma sono presenti al governo due partiti che da anni hanno presentato e ripresentato conseguenti proposte di legge. Poiché il varo di una tale legge non comporta impegni di bilancio, non possono sussistere ormai altre difficoltà se non quelle che possono frapponere la Democrazia cristiana e i circoli clericali che hanno finora considerato un loro feudo via del Babuino.

È DIVENTATO superfluo per i lettori del nostro giornale e per tutta l'opinione pubblica tornare ad elencare i motivi che rendono sempre più urgente la riforma della Rai-Tv. Sono motivi ormai conosciuti e per i quali da molti anni si è condotta tutta una campagna di chiarimento e di lotta democratica. Sono stati presenti in questa lotta gli uomini di cultura, le organizzazioni sindacali, gli operai delle fabbriche, i lavoratori delle campagne, gli ambienti della scuola, quelli della scienza, quelli dello spettacolo e le maestranze stesse della Rai-Tv.

Se qualcosa va aggiunto a quanto era chiaramente indicato e richiesto dall'editoriale già citato dell'Avanti!, è solo che parallelamente all'approvazione della legge volta a democratizzare la Rai-Tv e a renderla «un pubblico servizio» devono essere discusse e approvate le due proposte, una comunista e l'altra socialista, già ripresentate alla Camera anche in questa legislatura tendenti alla riduzione del 50 per cento dei canoni di abbonamento.

Per quanto ci riguarda noi comunisti, che non abbiamo mai rallentato la lotta perché la Tv sia un servizio pubblico, non solo siamo pronti alla discussione e al voto ma non lasceremo passare giorno senza ricordare l'urgenza di una soluzione a chi si dice d'accordo e a chi volesse ancora impedirlo.

Daide Lajolo

Il nostro inviato a colloquio col leggendario capo dei partigiani del Pireo, liberato dopo 20 anni di carcere

A pagina 14

Concluso con parole di pace il viaggio in Palestina

Messaggio di Paolo VI a 224 governanti

a 224 governanti

Generico comunicato dopo l'incontro con Athenagoras - Un discorso a Betlemme - La partenza da Amman e il rientro a Roma

Notro servizio

GERUSALEMME, 6. «Dalla città santa di Gerusalemme cogliamo l'opportunità, offertaci dalla nostra visita qui, per chiedervi di fare tutto il possibile per far prevalere la pace nel mondo». Questo il messaggio che, al momento di lasciare la Palestina, Paolo VI ha rivolto a 224 capi di Stato, di governo e di organizzazioni politiche internazionali.

In tal modo, facendosi interprete del desiderio più vivo e pressante di ogni popolo, il Pontefice ha voluto suggerire il suo pellegrinaggio palestinese prima di ripartire in volo per Roma, dove è arrivato alle 18,20, a Ciampino, raggiungendo, dopo un lento, faticoso corteo per le strade affollate, il Vaticano dopo le 21. È prematuro, certo, arrischiare oggi un bilancio di questo viaggio che pure tanta parte della stampa mondiale ha definito storico. Al di là del fatto stesso, pieno di innegabile suggestione, rappresentato dalla prima visita, dopo ventisette secoli, di un Papa romano nei luoghi consacrati dalla tradizione alla vita di Cristo, due sembrano comunque gli episodi fondamentali dell'iniziativa di Paolo VI. L'incontro con il popolo e lo Stato israeliano - sul quale ha pesato finora l'accusa di deicidio - e quello con la Chiesa separata d'Oriente attraverso il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Athenagoras.

Sia l'uno che l'altro avvenimento non possono avere ancora i lineamenti di una svolta radicale nella linea della Chiesa di Roma, ma è innegabile che entrambi danno semi che potrebbero dare in futuro grandi frutti. Quei frutti si chiamano comprensione, tolleranza, pace. Che l'esigenza di superare divisioni e odii si riverbera dal mondo moderno anche nel seno del Cristianesimo è innegabile, e per molti versi l'opera svolta da Giovanni XXIII e lo stesso Concilio ecumenico ne sono testimonianze. Resta da vedere con quali atti concreti la Chiesa di Roma perseguirà tale fine nel prossimo futuro.

Le contraddizioni non mancano e si scorgono anche nelle parole che Paolo VI ha rivolto oggi da Betlemme. «Resta da vedere con quali atti concreti la Chiesa di Roma perseguirà tale fine nel prossimo futuro». In sostanza il Pontefice ha ripetuto, sia pure con accenti pastorali, che «l'ovile» è palancato a chi voglia tornarci.

Lo stesso incontro con il popolo d'Israele, è stato soffuso di sottile diplomazia: riconoscimento di una realtà, ma non senza riserve, prudenza, esitazione. Il giudizio di Giovanni XXIII sull'«amletico» successore sembra confermato ancora una volta.

Analoghe considerazioni possono essere fatte per il duplice incontro con Athenagoras. La restituzione della visita al Patriarca greco-ortodosso da parte di Paolo VI ha avuto luogo stamane sul Monte degli Ulivi nella villa Gallia sede del Patriarcato di Gerusalemme. Ancora

9. 9. (Segue a pagina 3)

Entro il 9, in vista del convegno nazionale

Cento convegni della sinistra socialista

Un documento dei socialisti sardi - Si prepara uno scontro vivace al prossimo Consiglio nazionale della DC: mancherà la mediazione di Moro

Finite le vacanze, molti nodi politici provvisoriamente rinviati vengono al pettine. I partiti socialista e democristiano hanno davanti a loro una settimana molto intensa. La DC (dopo avere rimandato con l'accordo di tutte le correnti qualunque discussione interna al fine palese di far trovare il PSI, in questa fase, di fronte a un interlocutore meno duro di loro) è ormai costretta a riaprire il dibattito. Si scopre così che le divisioni artificialmente tenute sotto la designazione «ufficiale» del nuovo Segretario politico (Rumor) e una decisione circa l'assegnazione delle Vicesegreterie (il Vice segretario unico) e altri incarichi esecutivi nonché sulla composizione della nuova Direzione. Tutto ciò provocherà reazioni vivaci da parte dei «basisti», dei sindacalisti (che nel convegno di domenica hanno già preannunciato la battaglia), dei moderati e delle destre (dagli scelbiani ai dorotei di destra). Lo scontro - venuta a mancare, a vantaggio della chiarezza, la paralizzante mediazione di Moro - sarà vivace e ne sarà teatro il prossimo Consiglio nazionale del 9 gennaio. L'11 e il 12 di gennaio terranno un convegno nazionale all'EUR (a fianco probabilmente del convegno della sinistra del PSI) e anche i fanfaniani, i basisti e gli scelbiani (che sono in polemica con gli amici di Gonella) si riuniranno in questi giorni.

Per quanto riguarda i socialisti il calendario è già noto. Oggi si riunisce il gruppo di Bertoldi e Mariani; il compagno Veronesi andrà alla riunione solo allo scopo di illustrare la particolare posizione sua e di altri esponenti sindacali della sinistra (permanenza nel partito ma rifiuto di diventare una «opposizione di comodo» della maggioranza del PSI). Domani si riunisce la Direzione socialista e sembra che in quella sede i rappresentanti «lombardiani» faranno qualche tentativo per fare cedere la destra nell'ambito della sua intransigenza nei confronti della sinistra. L'11 e 12 si riunisce la sinistra nel convegno nazionale dell'EUR. Il 12 si riuniscono gli «autonomisti» e pochi giorni dopo verrà convocato il Comitato centrale. Nel PSDI non ci sono grane in vista. Si riunirà il CC per sostituire i membri di Direzione passati al governo e per eleggere il nuovo segretario. Nel frattempo dovrà riunirsi il Consiglio dei ministri per discutere della politica estera (sono all'ordine del giorno le proteste di alcuni socialisti per l'azione diplomatica già svolta soprattutto da Saragat in direzioni poco soddisfacenti). Infine per dopo-domenica, come è noto, è prevista la riunione della Commissione per la programmazione.

LA SINISTRA DEL PSI. Fra sabato e domenica i convegni provinciali tenuti dalla corrente di minoranza del PSI sono stati cinquanta. Un comunicato ufficiale emesso dal Comitato centrale della sinistra socialista - informa che entro il 9 gennaio i convegni periferici saranno conclusi: ne sono previsti cento in tutto. Finora hanno partecipato ai convegni, fra i «leaders», Vecchiotti a Milano, Foa a Bologna, Gatto a Roma, Libertini a Livorno, Valori a Perugia, Giovannini a Rieti. Particolarmente importanti

terei i convegni della sinistra in Sardegna, in Sicilia e a Verona. A Cagliari ha presieduto la riunione, cui partecipavano circa 600 delegati, il compagno onorevole Sanna. Erano presenti il compagno Lussu e il compagno Zucca. Mario Berlinguer ha inviato una lettera, proprio ieri, a un quotidiano sardo per affermare che egli resta contrario alla politica della maggioranza ma fedele al motto di Pertini secondo cui «è meglio avere torto nel partito che avere ragione contro il partito». A conclusione del convegno di ieri è stata approvata una risoluzione nella quale si denuncia l'ostinata e preordinata volontà della destra nemmana di arrivare alla scissione. Il documento afferma che i socialisti sardi sono solidali con la sinistra che «garantisce, nel momento in cui la capitolazione della destra del partito ha aperto un vuoto nello schieramento democratico, la continuità della iniziativa socialista, anche con la costituzione di una organizzazione politica autonoma che del resto appare resa ormai obbligatoria dall'azione irresponsabile della destra». Anche i socialisti palermitani hanno solidarizzato con le decisioni prese dalla sinistra a livello nazionale. La stessa cosa hanno fatto i socialisti veronesi, che in una grande assemblea rappresentativa di decine di sezioni hanno solidarizzato anche con l'atteggiamento dei parlamentari veronesi Di Prisco e Albarello.

vice

Un ampio dibattito sul documento preparerà i lavori della Conferenza nazionale

La Conferenza nazionale di organizzazione del Partito comunista italiano si terrà dal 12 al 15 marzo prossimi. La Conferenza sarà preceduta da un ampio dibattito in tutto il Partito sul documento preparatorio elaborato, sulla base delle direttive del Comitato centrale, da una speciale commissione.

Il documento (che pubblichiamo oggi in altra parte del giornale), che si apre con un'analisi delle trasformazioni politiche, economiche e sociali avutesi in Italia, consta di 13 capitoli dedicati ad un esame dello stato del Partito e alle indicazioni per il suo rafforzamento. Gli scopi della Conferenza infatti, come è affermato nella premessa del documento, sono i seguenti: 1) fare una rassegna della forza organizzata del partito, della sua estensione ed efficienza, dei suoi limiti, del suo sviluppo nel corso degli ultimi anni; 2) prendere in esame le contraddizioni, gli squilibri, le insufficienze e le lacune che si manifestano nella nostra organizzazione, particolarmente in relazione con la nuova situazione economica e politica del Paese; 3) studiare e proporre agli organi dirigenti le misure necessarie perché l'organizzazione del Partito corrisponda pienamente ai compiti politici che esso deve oggi affrontare.

(Nelle pagine 7-8-9 il testo integrale del documento).

Il ritorno

Sul valore religioso ma ancor più diplomatico e politico che spirituale, è il pellegrinaggio di Paolo VI ha finito - nonostante i propositi iniziali - con l'assumere, con un soffermarsi con meditato giudizio nei giorni venturo: non è cosa di poco conto, che possa essere sbrigativamente valutata, anche se non pare a noi che il pellegrinaggio abbia avuto, nelle coscienze, l'eco che ci si poteva attendere.

Quel che ci pare però giusto osservare fin d'ora, sia pure marginalmente, è che la cerimonia del ritorno del Pontefice non è stata in nulla conforme ai significati tutti spirituali che al mistico pellegrinaggio hanno attribuito non solo i protagonisti ma soprattutto i più sinceri tra i credenti. Il quadro che la televisione ci ha offerto è stato quanto di più ufficiale, di più «statale» si possa immaginare. Gran rituale, gran solennità, e quindi anche scostante freddezza: nel cerimoniale come nei discorsi. Che si trattasse di un ritorno da un eccezionale, storico e si suppone assai drammatico e toccante viaggio nei «luoghi santi», da cui il cristianesimo si è irradiato come messaggio di possibile redenzione degli uomini semplici, bisognava saperlo in anticipo, perché davvero nulla nella mondanità dell'evento e nella calcolata macchiniosità delle parole pronunciate lo faceva intuire e comprendere. Era difficile evitare che affiorasse prepotente, al confronto, il ricordo di Giovanni e del suo rapporto di verità con la gente, i sentimenti, le coscienze.

In compenso, c'era però a Ciampino qualcosa d'altro: uno schieramento tutt'altro che spirituale anch'esso, e assai politico, di governanti e autorità di ogni specie praticamente tutto il ministero schierato e in pari tempo scomposto, così scomposto che ci ha fatto acciacciare a una sequela di venti o trenta genuflessioni e baciamani a dir poco. Proprio perché si combinava con toni per nulla pastorali e molto diplomatici, statali di tutta la cerimonia, questo schieramento e questo comportamento assumevano un sapore clericale tanto classico quanto disdicevole.

È da supporre che non da parte vaticana si sia organizzato in questo modo il ritorno dell'illustre pellegrino, ma da parte delle nostre autorità democristiane: esse evidentemente non smentiscono mai, oltretutto, in loro organica mancanza di stile, quale che sia la formula politica in atto. Perfino nel caos automobilistico che, poi, ha rallentato la marcia di avvicinamento del corteo papale ai palazzi vaticani, si è rivelata una mano tradizionalmente goffa. Il Pontefice che, percorrendo in terra santa, ha parlato agli ecclesiastici e affannati velleitisti della chiososità impura della civiltà moderna e del capitalismo avanzato, non sarà stato rafforzato in tali suoi austeri convincimenti. Ma questa mondanità del ritorno da un viaggio di penitenza non è stata un portato inevitabile delle cose, bensì una scelta, la scelta di un fastoso entusiasmo piuttosto che di una interiore e disadorna letizia di spirito.



Il Papa, in piedi sull'auto scoperta, risponde al saluto dei romani dopo la breve sosta al Colosseo.

La lotteria di Capodanno

La Sicilia ha portato 150 milioni a un romano

Dopo la Sicilia si sono classificate nell'ordine: Lombardia, Piemonte-Val d'Aosta e Lazio

Al termine della trasmissione «Gran Premio», sono stati ieri assegnati i premi della Lotteria di Capodanno, abbinati, come è noto, alle diverse regioni le cui squadre sono risultate vincitrici della gara indetta dalla televisione. Ed ecco le serie e i numeri degli altri 12 biglietti che hanno vinto premi di 15 milioni ciascuno: AG 60150 venduto in provincia di Verona; A 08639 Caltanissetta; AV 57368 Milano; M 87101 Cuneo; Q 59806 Milano; BA 90554 Torino; N 50311 Caserta; BO 94961 Catania; AV 96801 Genova; BF 77139 Roma; AH 35963 Napoli; V 69884 Milano. Per ora non si conosce il nome del vincitore dei 150 milioni. Si sa soltanto che il biglietto è stato venduto in un box installato a Piazza Navona, durante la tradizionale fiera delle feste natalizie. Titolare del banco di vendita è il sig. Sante Cammarata che è un alto funzionario del Banco Loto ed ha in appalto molte rivendite di biglietti. Al box di piazza Navona, infatti, era impiegata la signora Franca Moscatelli. Fino a tarda ora i cronisti che stanno dando la caccia a queste due persone per risalire poi al fortunato (Segue in ultima pagina)